

Orizzonti Società

Gli appuntamenti a BookCity

Joshua Cohen parteciperà in streaming a BookCity Milano (16-20 novembre). Dialogherà con Sofia Mattioli su *La vulnerabilità delle identità* e l'incontro sarà in anteprima il 14 novembre alle 19.15 su bookcitymilano.it, sul canale YouTube della rassegna e su Facebook (@bookcitymi). Anche Giorgio Metta sarà a BookCity: ospite

il 20 novembre (Museo della Scienza e della Tecnologia, ore 20) dell'incontro *La vita ibrida. Il valore della scienza* con Amalia Ercoli Finzi e Alberto Mantovani. Condurrà Barbara Gallavotti; saluti del presidente dell'Associazione BookCity Milano, Piergaetano Marchetti, e del direttore del Museo della Scienza, Fiorenzo Galli.

Lo scrittore americano **Joshua Cohen**, premio Pulitzer che ha denunciato le ombre della civiltà della rete, ha incontrato a Genova **Giorgio Metta**, direttore dell'Istituto italiano di tecnologia. «La Lettura» li ha raggiunti per un confronto su innovazione e letteratura

La tecnologia non ha una morale intrinseca ma rispecchia i nostri bisogni e impulsi, può essere utile o nociva. Perciò è necessario aumentare la conoscenza dei cittadini su come viene costruita, su cosa c'è dietro, e la consapevolezza di chi la progetta e la sviluppa sulle conseguenze che potrebbe avere. Infine, serve continuare a nutrire con le varie arti, inclusa la letteratura, la nostra umanità, il nostro essere misericordiosi. Sono alcune conclusioni alle quali sono giunti, dialogando, Joshua Cohen, scrittore premio Pulitzer che ha affrontato le ombre della civiltà digitale, e Giorgio Metta, direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia (Iit) di Genova, centro d'avanguardia internazionale in ambiti come la robotica e l'intelligenza artificiale. Alla presenza de «La Lettura», si sono incontrati durante il recente tour di Cohen in Italia per presentare l'ultimo romanzo *I Netanyahu*. Occasione specifica: Fahrenheit.iit, concorso per racconti di tema scientifico lanciato dall'Istituto di tecnologia, che ha appunto invitato come «consulente» d'eccezione l'autore americano.

Diverse la formazione, la visione e l'esperienza dei due interlocutori, che però hanno in comune la sete di conoscenza e confronto e una consolidata attitudine a superare i limiti tra le discipline. Cohen, che in Italia è edito da Codice, nel 2015 pubblica *Il libro dei numeri*. Definito l'«Ulisse dell'età digitale», il romanzo — un'opera-mondo dall'incipit inequivocabile e programmatico: «Se state leggendo questa storia su uno schermo, andate a fanculo» — si muove dagli albori di internet all'era dei social e della sorveglianza. Già nel 2012 inoltre era uscito *Quattro nuovi messaggi*, raccolta di racconti sulle contraddizioni delle nostre vite nell'era del web, arrivato in italiano l'anno scorso. Nel frattempo Metta lavora a perfezionare iCub, robot umanoide nato nel 2004 il cui nome in inglese significa «cucciolo» e del quale l'ingegnere e ricercatore



Un po' di misericordia contro la tirannia digitale

dell'Iit, dal 2016 al 2019 vicedirettore scientifico e poi direttore, può considerarsi il «papà». Diffuso come piattaforma open source, non protetta da copyright, iCub ha raggiunto finora oltre quaranta laboratori di ricerca nel mondo e contribuisce allo sviluppo di robot che saranno destinati a centri commerciali, aeroporti, ospedali. La conversazione tra Cohen e Metta si svolge a Genova in una stanza dell'Istituto dove, non solo al computer ma anche con cacciavite e bulloni, si perfezionano iCub e altri «colleghi».



Perché lanciare da qui un concorso letterario?

GIORGIO METTA — Lo abbiamo aperto a chiunque voglia partecipare, con l'unico vincolo di restare negli ambiti di cui ci occupiamo all'Iit: oltre alla robotica e all'intelligenza artificiale, anche le neuroscienze, la genetica, i nanomateriali. L'idea ci è venuta perché i nostri stessi ricercatori, oltre ovviamente a scrivere articoli scientifici, amano spesso cimentarsi con storie di fiction, soprattutto di fantascienza: un modo anche questo per inda-

conversazione
tra **JOSHUA COHEN**
e **GIORGIO METTA**
a cura della nostra
inviata a Genova
ALESSIA RASTELLI

gare le possibili evoluzioni del futuro. Nel nostro Istituto, inoltre, consideriamo fondamentale dialogare con gli umanisti. Ci occupiamo di scienza, e delle sue applicazioni, con l'idea che il fine ultimo debba sempre essere il bene dell'umanità: per questo ci chiediamo costantemente se nei vari sviluppi ci siano eventuali rischi, e nel farlo ci è utile confrontarci con figure di altri ambiti, ad esempio i filosofi. Anche entrare in contatto con la letteratura è una possibilità: i romanzi riescono a portarci dentro futuri alternativi, a mostrarci i pericoli ma anche a ispirarci nell'ideare qualcosa di diverso e migliore. Già oggi ci sono numerose tecnologie che possono aiutarci, basti pensare agli esoscheletri per la riabilitazione o alle protesi di arti robotici, ma anche all'applicazione dell'intelligenza artificiale in ambito sanitario, alla realizzazione di dispositivi sempre più accurati per la diagnosi e il trattamento di patologie con terapie personalizzate...

JOSHUA COHEN — Sono diffidente nei confronti del pensiero dicotomico, della separazione tra cultura umanistica e scientifica. Basta guardare all'architettura, alla pittura o alla musica per capire

quanti aspetti tecnologici accolgano in sé. Inoltre, se dovessi descrivere lo spettro dentro cui oggi ci troviamo tutti, non parlerei tanto di una dialettica tra umanesimo e scienza quanto tra l'essere un *maker*, un creatore di qualcosa, e l'essere un *user*, un utilizzatore. Tutti noi siamo creatori di qualche cosa e utilizzatori di molte altre. La differenza è che il fare implica maggiore consapevolezza del mondo in cui agisci, dentro cui crei, mentre l'uso può avvenire anche restando nell'ignoranza. Non solo, c'è un'altra coppia dialettica che si può affiancare a questa. Leggevo qualche tempo fa un libro sull'età romana e la relazione cliente-patrono, e mi sono detto: «È così che funzionano molte aziende di internet». Otteniamo i vantaggi di usarne i servizi, ma così facendo forniamo loro dati che ci intrappolano sempre più nei loro sistemi.

È possibile un cambiamento di rotta o almeno correggere alcuni effetti negativi della tecnologia?

JOSHUA COHEN — È un equilibrio in continua evoluzione che ogni governo, ogni generazione, ogni persona deve creare da sé. La mia esperienza nel mondo mi indurrebbe a pensare che se uno arri-

va dicendo che può correggere gli effetti negativi della tecnologia in realtà proporrà solo un'altra tecnologia che, a sua volta, può avere effetti negativi... La scienza e il progresso avanzano più rapidamente persino del nostro vocabolario, e infatti da quegli ambiti arrivano molte parole nuove. È anche difficile pensare che chi lavora in un posto come l'Iit possa non imbattersi in conseguenze inattese, sia positive sia negative. Sarebbe una visione utopistica, impossibile se lavori spingendoti ai confini della conoscenza.

GIORGIO METTA — Significherebbe cambiare sostanzialmente il modo in cui, come mostrano anche le ricerche scientifiche, l'essere umano da sempre pensa, interagisce, si è evoluto. Certo, poi è vero, si può sempre cercare, e di fatto si cercano, tecnologie da sovrapporre a quelle preesistenti per limitare certi effetti negativi. Ma penso che una strada ancora più efficace sia aumentare preventivamente il livello di consapevolezza di chi sviluppa la tecnologia in relazione alle sue eventuali conseguenze. Tuttavia, su scala globale, è ancora difficile.

JOSHUA COHEN — Tutto ciò che facciamo, a sua volta ci fa. Ciò che produca-

